

UNO SCONTRO DRAMMATICO NEL CONSIGLIO COMUNALE DI CHERSO NELL'ANNO 1718

MIROSLAV BERTOŠA
Zavod za povijesne i društvene
znanosti JAZU Rijeka-Fiume
Radna Jedinica Pula-Pola

CDU: 949.713Cherso«1718»
Gennaio 1990

Riassunto - L'autore analizza lo scontro avvenuto nel 1718 tra il comune ed il conte di Cherso. La documentazione reperita presso l'Archivio di Stato di Venezia costituisce un'interessante fonte sulle vicende politico-sociali nei comuni istro-quarnerini durante il periodo veneto.

1. Esaminando i materiali relativi alla Provincia dell'Istria dell'Archivio di Stato di Venezia, mi sono imbattuto in un'interessante testimonianza del fondo del Consiglio dei Dieci (*X.ci*) riferentesi ad un conflitto sorto tra il conte e il comune di Cherso nel 1718.¹

Il documento di sette fogli, dal caratteristico ductus corsivo della seconda metà del XVII e degli inizi del XVIII secolo, contiene il ricorso presentato da alcuni membri di quel consiglio contro il comportamento del conte tenuto negli ultimi mesi della sua reggenza della città e dell'isola. Il conte (e capitan[i]o)² Agostino Loredan era stato eletto a tale funzione il 26 gennaio 1717; un mese dopo l'elezione aveva accettato la nomina, il 7 giugno era giunto a Cherso e aveva iniziato il suo servizio protrattosi fino al 6 giugno 1719.³ A giudicare dal testo della petizione, compilata e spedita a Venezia il 19 novembre 1718, la maggior parte del suo *Regimento*⁴ era stata costellata di litigi, di attriti, di conflitti aperti e di frazionismi di parte, di cui era stato teatro il consiglio comunale, nonché di violazioni delle norme statutarie e di cause giudiziarie dibattute da-

¹ ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA (ASV), *Consiglio dei X. Lettere di Rettori e di altre cariche*, busta 277.

² Nel ricorso il Loredan viene menzionato esclusivamente con l'appellativo di *conte*, benché la sua denominazione ufficiale, quale detentore dell'autorità civile e comandante militare, sia stata quella di *Conte e capitan(i)o*.

³ Cfr. S. MITIS, «Cherso e Ossevo sotto la Serenissima», *Atti e memorie della Società Istriana di Archeologia e storia Patria*, Pola, vol. XLIV (1933), p. 152.

⁴ Il *Regimento* (o *Rezimento*), governo rappresentativo del conte e capitano, durò a Cherso, come nelle altre parti della Repubblica di Venezia, due anni.

vanti alle alte istanze venete. Nella busta 277 non ho trovato altri documenti in merito; non sono stati conservati neppure i verbali di tale periodo del Consiglio comunale di Cherso e solo l'inventario dell'archivio di Ossero riporta i dati attinenti al servizio del Loredan.⁵ Questo particolare minuto della ricca storia di Cherso rappresenta uno dei pochi documenti sulle condizioni e sui rapporti esistenti nel Consiglio comunale chersino verso la fine del secondo decennio del XVIII secolo. È noto, infatti, che l'ottavo volume del *Libro de Consigli* della città di Cherso è andato perduto e quindi tra l'anno 1710, che conclude il settimo tomo, e l'anno 1770, che apre il nono, c'è una lacuna di ben 60 anni. Il ricorso di una parte dei consiglieri comunali di Cherso al Consiglio dei Dieci, che espone soltanto uno dei numerosi altri casi affini, presenta alcuni particolari storicamente rilevanti, di cui vale tener conto, quando si prendono in considerazione e si valutano i fermenti socio-politici dei centri comunali dell'Istria e delle isole del Quarnero.⁶

2. La petizione indirizzata al Consiglio dei Dieci, intitolata: «all'Eccellentissimi Capi del Eccelso Consiglio dei X.ci», è sottoscritta da due giudici (Nicolò Petris e Giovanni Zambello) e da due agenti⁷ (Giusto Nicolò Petris ed Ercole de Petris). Si tratta di una voce autorevole di protesta, perché i giudici (*zudesi*), in conformità alle norme statutarie, rappresentavano almeno formalmente la persona del rettore e in parte la sostituivano nella gestione degli affari.⁸ Gli agenti godevano nel Consiglio di diritti identici a quelli dei giudici; gli uni e gli altri (cioè i due giudici e i due agenti) in certi casi operavano come *Capi della Comunità*.

Gli estensori del reclamo si lamentano di aver subito molte angherie anche nei mesi precedenti del *Regimento* di Agostino Loredan; dal testo della

⁵ «Inventar Arhiva općine Osor - serija II (1459-1945)» [Inventario dell'Archivio del comune di Ossero - serie II], *Vjesnik državnog arhiva u Rijeci (VDAR)* [Notiziario dell'Archivio di Stato di Fiume], Fiume, vol. I (1953), p. 350. Acta cancellariae Ausseri. Annorum 1713-1726: Extraordinarium del Regimento del N.H. Agostino Loredan Conte e Capitano; Instrumentorum ad Publicum Incantum 1718. N.H. Agostino Loredan... Cfr. pure *Vodič Historijskog arhiva Rijeke* [Guida dell'Archivio storico di Fiume], Fiume, 1980 (Posebna izdanja [Edizioni speciali], n. 7), p. 91-92, 99-101.

⁶ Cfr., ad esempio, l'ampio studio di M. PAHOR, *Socialni boji v občini Piran od XV do XVIII stoletja* [Le lotte sociali nel comune di Pirano dal XV al XVIII secolo], Lubiana, 1972 e l'ottimo, lucido saggio di D. KLEN, «Uvjjeti i razvitak odnosa između pučana i gradjana u mletačkoj Istri» [Condizioni e sviluppo dei rapporti intercorrenti tra popolani e nobili dell'Istria veneta], *Radovi Instituta za hrvatsku povijest* [Lavori dell'Istituto di storia croata], Zagabria, vol. 10 (1977), p. 305-334.

⁷ Gli *agenti* erano ex giudici, a cui era scaduto il mandato semestrale stabilito per l'esercizio di tale funzione. Dopo le nuove elezioni, i precedenti giudici divenivano *ipso facto agenti*, rispettivamente avvocati del comune. Anche loro rimanevano in carica sei mesi. Cfr. IVAN BEUC, «Osorska komuna u pravnopovijesnom svjetlu» [Il comune di Ossero da un punto di vista storico-giuridico], *VDAR*, vol. I (1953), p. 111.

⁸ I giudici potevano provenire soltanto dalle file dei nobili. *Lo Statuto di Cherso et Ossero* (stampato a Venezia nel 1640) dice espressamente: «Zudesi, i quali rappresentano la persona del Nostro Magnifico Rettore, et in parte supplissero al governo (vedi I. BEUC, *op. cit.*, p. 107). Cfr. anche N. LEMESSI, *Note storiche, geografiche, artistiche sull'isola di Cherso*, vol. I, Roma, 1979, p. 15-86.

protesta risulta che essi l'avevano già contestato davanti al Consiglio dei Dieci a Venezia.

Il 19 novembre 1718 avevano inviato a tale istanza statale una nuova petizione contro il conte di Cherso, il cui modo di procedere e specialmente «due gravi inconvenienti seguiti nel decorso di Ottobre» avevano fatto cadere in una gravissima indigenza l'isola e avevano messo a dura prova il comune.⁹

Nel primo punto del ricorso si imputa al Loredan la decisione di far scaricare, in dispregio delle prescrizioni statutarie in materia sanitaria, da un vascello inglese, giunto da Salonico e arenatosi sull'isoletta di Galliola,¹⁰ dodici pezze di tela grezza e sedici balle di cotone. L'ordine del conte di proclamare la quarantena a causa della presenza di tale imbarcazione aveva provocato in realtà la chiusura dell'isola ai traffici e l'interruzione dei commerci con le altre regioni. Aveva suscitato malcontento il fatto che il conte avesse così impedito la libera navigazione delle navi chersine e lussiniane a meno che non avessero pagato previamente una grossa tassa. Si ricorda pure che tale onere fiscale era stato già sostenuto da alcuni «patroni» di Lussino, i quali, ignorando la quarantena disposta dal conte, avevano preso il largo con i propri navigli.

A tale proposito, dapprima era sorto un contrasto tra il conte e il suo cancelliere, il quale aveva subito protestato e si era rifiutato di accompagnarlo a Villa di San Martino (da dove avrebbero dovuto trasferirsi sul vascello incagliatosi sulle rocce di Galliola); ma costui l'aveva costretto mediante un mandato penale e aveva ordinato agli sbirri di tradurlo a viva forza. I giudici e gli agenti del Comune di Cherso sottolineano che tale modo di procedere aveva suscitato scandalo e pubblica riprovazione nella città; tale asserzione invero è significativa per la ricerca e la valutazione storiche del caso chersino del 1718, in primo luogo perché essa testimonia inequivocabilmente l'esistenza di un conflitto aperto e la completa sospensione dei rapporti di collaborazione tra il conte e il suo cancelliere. Nell'ambito del *Regimento* del conte il cancelliere non aveva svolto il ruolo di semplice scrivano e di esecutore passivo dei suoi ordini, ma quello di consigliere sui generis incaricato di interpretare le disposizioni dei vari corpi e delle varie magistrature del Senato veneto, le norme statutarie e il diritto consuetudinario.¹¹ La rottura verificatasi tra il Loredan e il suo cancelliere (non menzionato per nome) privò il rettore di Cherso del suo principale sostegno nell'esercizio del potere e quindi rese più difficile il suo disimpegno nelle numerose leggi, prescrizioni e usanze. Agostino Loredan si lascerà guidare dal suo temperamento piuttosto che dalla legalità! Un tanto risulterà evidente dal suo lungo e aspro conflitto con il Consiglio del comune di Cherso, ri-

⁹ ASV., *Consiglio*, busta 277 (vedi la nota 1).

¹⁰ *Galliola o Galiula*, piccola roccia insulare a nordovest dell'isola di Unie.

¹¹ I. BEUC, *op. cit.*, p. 87. L'autore dice ancora: «Né il conte, né i giudici, che erano consiglieri solo di nome piuttosto che veri e propri, conoscevano la procedura giudiziaria civile e penale e quindi neppure il diritto civile e penale».

spettivamente con una parte autorevole dei suoi membri, che raggiunse il culmine nell'ottobre del 1718. Sembra che la controversia e l'inasprimento dei rapporti siano stati determinati proprio dai procedimenti del conte e dalla violazione (forse anche per ignoranza?) delle leggi e delle altre prescrizioni.

Nel testo, allegato al presente contributo, si fa menzione della delibera ufficiale del Consiglio dei Dieci del Senato veneto, che aveva annullato il decreto del Loredan emanato il 4 luglio a favore di Pietro Francesco Petris, un cittadino di lui succube; in quell'occasione il Loredan aveva agito senza il benestare del cancelliere e del Consiglio; perciò quest'ultimo si era rivolto a Venezia e aveva vinto la causa.

Quando i rappresentanti del Consiglio comunale di Cherso avevano esibito al conte la decisione dei dieci notabili del più elevato corpo senatoriale,¹² con cui si cassava il suo decreto, egli aveva rifiutato di attenervisi e, per dispetto e all'insaputa del cancelliere, aveva inviato la sua risposta alle autorità supreme di Venezia dichiarando che preferiva render conto dei suoi atti piuttosto che eseguire un ordine che comprometteva la sua immagine.

Dopo l'interruzione dei rapporti con il cancelliere e l'acutizzarsi del confronto con una parte dei membri del consiglio, le decisioni del Loredan rispettarono sempre meno le prescrizioni di legge e le norme statutarie e assunsero sempre più il carattere di un irrazionale regolamento dei conti con l'opposizione.

Ecco come, secondo la descrizione fatta dai due giudici e dai due agenti, si sono svolti gli avvenimenti successivi:

Mosso dall'ira, il conte, il mattino del 16 ottobre, convocò a colpi di tamburo nel palazzo del rettore, dietro scorta armata, tutti gli appartenenti alla confraternita dei *bombardieri* e i loro *Officiali* e quindi diede disposizione perché perlustrassero tutte le case della città di Cherso e riportassero i dodici popolani consiglieri comunali (minacciandoli di morte in caso di renitenza) e tutti gli *artegiani, marinai, zappadori e villani* (che sarebbero stati colpiti da una pena pecuniaria, qualora non si fossero presentati).

Secondo la testimonianza dei compilatori del ricorso il Loredan assunse un atteggiamento molto teatrale; indossato il lungo abito di cerimonia di rettore, si pose al centro della massa raccolta e attaccò aspramente il comune istigando il popolo a vilipendere i nobili, per soffiare poi sul fuoco e indurlo a farne scempio. Fallito tale tentativo, il conte fece venire il *coadiutore dell'Offi-*

¹² Il *Consiglio dei dieci* era uno degli «organismi costituzionali dello stato» ed era un'istituzione assai potente. Di esso facevano parte il Doge e il Consiglio minore; risolveva, spesso in segreto, le questioni importanti ad esso demandate. I malfamati inquisitori di stato, delle cui competenze e della cui autorità si appropriò il Consiglio dei dieci nel XVIII secolo, provenivano ugualmente dalle sue file (A. DA MOSTO, *Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, vol. I, Roma, 1937, p. 52-55). Il conte rispondeva del proprio operato al Consiglio dei dieci, rispettivamente ai suoi rappresentanti, e perciò i membri del Consiglio comunale di Cherso indirizzarono ad esso il loro reclamo.

cio (il cancelliere era assente) e lo costrinse a lanciare pubblicamente una falsa accusa contro il giudice Giusto Petris. Anzi, con la complicità di un rappresentante dei popolani,¹³ cominciò ad insidiare la sua persona. In quella circostanza invitò tutti i presenti a testimoniare contro Giusto Petris; risposero soltanto alcuni disposti a deporre in tale senso. Ciò convinse il conte dell'opportunità di infiammare la folla; quindi ordinò di tradurre subito il giudice Petris, che assisteva in chiesa alla messa.

Da quel momento lo scontro assunse toni ancor più drammatici. L'ira del Loredan mise in pericolo la stessa vita del giudice Giusto Petris. Nel ricorso si dice che il conte, simulando gentilezza, era andato incontro al giudice sulla scala esterna, lo aveva colmato di complimenti e l'aveva invitato ad entrare nel palazzo per potergli consegnare il ducale. Lo aveva definito ironicamente suo degno successore nella carica di rettore e di conte. Poi si era rivolto al popolo e aveva gridato: «Chi è il vostro Rappresentante; Io, ò pur il Signor Giusto?!». Quella demagogia teatrale non aveva avuto eco alcuna; nessuno aveva risposto al conte e, perciò, egli, rivolgendosi nuovamente alla gente, aveva proseguito nell'accusa ai nobili di essere sfruttatori del popolo e dell'autorità pubblica. Nessuno aveva degnato di una risposta neppure tali parole. Allora il Loredan aveva rinfacciato al giudice di essere arrogante, benché si fosse comportato con rassegnazione. Il conte furente aveva ordinato agli sgherri di togliergli la spada e di legarlo; quindi egli stesso si era scagliato su di lui e l'aveva ghermito per l'abito. Aveva spinto infine contro di lui i *bombardieri*, che lo avevano trascinato dal centro della scala all'entrata dell'atrio. Il conte non aveva cessato per tutto quel tempo di incitare la folla ad ucciderlo e aveva ingiunto ai *bombardieri* di fucilarlo con gli archibugi. Contemporaneamente anche un rappresentante del popolo aveva sobillato la gente a farla finita con il Petris e i nobili al grido: «All'armi, all'Armi». Gli estensori della petizione al Consiglio dei Dieci sostengono che il comportamento del conte era stato inconsulto, ma che nessuno si era mosso. Il giudice Petris era riuscito a svincolarsi, a raggiungere la porta e a sottrarsi a quella situazione, in cui era stata messa a repentaglio la sua incolumità. All'uscita l'attendevano i nobili accorsi per impedire che accadesse il peggio. Allora il Loredan, resosi conto del nuovo insuccesso, aveva estratto la pistola che teneva sotto le vesti solenni per dare sfogo alla propria collera e vi sarebbe riuscito, a giudizio dei testimoni oculari, se alcune persone non l'avessero trattenuto e non gli avessero impedito di sparare. Il conte, però, aveva continuato a minacciare il Petris.

Il Loredan non aveva desistito dall'aizzare il popolo contro i nobili. Nel prosieguo della descrizione dei fatti si rileva che la gente costernata e terrorizzata se n'era già quasi andata dal palazzo, quando il conte ordinò al suo seguito armato di riscuotere l'ammenda che aveva comminato a coloro che non fosse-

¹³ Nell'originale: «un dè Capi del Popolo». Costituivano una terna eletta tra i dodici popolani, membri con mandato semestrale, del Consiglio comunale (cfr. I. BEUC, *op. cit.*, p. 99).

ro tornati indietro. Quando la gente gli fu nuovamente davanti, il Loredan pretese da essa l'autorizzazione a presentarsi, a nome dei Chersini, a sostenere la causa al tribunale di Venezia contro il Consiglio comunale; i rappresentanti del popolo diedero il loro assenso. Il loro comportamento fu condannato dai giudici e dagli agenti, i quali dichiararono che essi si erano piegati al volere del conte, perché non erano riusciti ad avere una parte nella tragedia da lui scatenata.

Alcuni giorni dopo questa vicenda, il Loredan, nonostante l'ordine scritto del Consiglio dei Dieci del Senato di Venezia, negò nuovamente il proprio nullaosta per l'elezione di un altro giudice. Egli, asseriscono i compilatori della petizione, aveva continuato a perseguire e a minacciare privatamente e pubblicamente i cittadini e il suo cancelliere che si era rifiutato di approvare il suo sconsiderato modo di agire. Facendo affidamento su un consigliere di sua fiducia, Girolamo Ferrucioli, il conte si era trovato a svolgere nella controversia con il suo ministro, contemporaneamente, il ruolo di accusatore e di giudice. L'elencazione degli atti illegali compiuti dal Loredan occupa anche l'ultima parte della requisitoria: il conte aveva espulso dall'udienza Serafino Petris che aveva voluto tutelare i propri interessi in una causa civile; nessuno osava più rivolgersi al rappresentante veneto per realizzare i propri diritti. Inoltre tutti temevano le decisioni del giudice condizionate dal suo atteggiamento irrazionale. Il Loredan era venuto in conflitto anche con le autorità ecclesiastiche e con le confraternite; per tutto un anno non aveva frequentato la chiesa.¹⁴

«Tutte queste cose affliggono l'animo di questa fedelissima Comunità al suo Principe adorato [.....]», si sottolinea alla fine della petizione e si chiede che il Consiglio dei Dieci esamini l'intera faccenda e adotti le misure del caso «per trovar quei validi ripieghi che possono metter in quiete, e tranquillità questo Paese e che il Cancellier possa esercitare il suo Ministerio per servizio della Città, et Isola e dell'occorenze della Comunità secondo giuste leggi statutarie della publica Sovrana Intenzione [....]».

3. La contesa tra il comune di Cherso e il suo conte, rappresentante e detentore principale dell'autorità veneta, pone lo storico di fronte al seguente dilemma: si tratta di un conflitto di carattere sociale o di una farsa? Fu un caso isolato o emblematico?

Il testo del ricorso permette di intuire la profondità del contrasto, la contrapposizione degli interessi in gioco e la faziosità delle divisioni. Nessun gruppo sociale si comporta in modo compatto: i popolani si tengono in disparte, benché i loro rappresentanti parteggino per il conte; i più dei nobili (dei cittadini) fanno blocco con l'opposizione portata avanti nel Consiglio comunale da due giudici e da due agenti; però, alcuni di essi si allineano con il Loredan (an-

¹⁴ Lo statuto del Comune di Cherso contempla l'obbligo per il conte di frequentare la chiesa: «Che misier lo Conte dò volte all'anno debbia visitare le Giesie, che sono sotto Pozuppi» (N. LEMESSI, *op. cit.*, vol. I, p. 51).

zi, si asserisce che siano sue persone fidate e devote). La regia di tale farsa cinica e brutale, con cui il conte intendeva fare i conti con gli oppositori presenti nel Consiglio comunale, non è riuscita a condurre l'azione sino in fondo; comunque, il Loredan, con la connivenza dei capi del popolo, la spuntò nell'assicurarsi il diritto di esporre al tribunale supremo di Venezia la propria versione della vicenda.

Tutte le controversie sorte tra i rettori e i comuni, rispettivamente i loro rappresentanti, in qualsiasi periodo e in qualsiasi punto dei possedimenti d'oltremare della Repubblica di S. Marco, assumono in effetti una connotazione sociale. L'esempio di Cherso, risalente all'anno 1718, si rivela particolare per la sua teatrale drammaticità e per i tratti psicologici del conte. Gli estensori del ricorso contro di lui asseriscono testualmente che egli era venuto in conflitto non solo con il banco, con i nobili (i cittadini), con i popolani, con il comune di Ossero, con il suo ministro, ma anche con se stesso! Nell'ultima frase della protesta pregano il Consiglio dei Dieci di adottare le misure necessarie per far sì che in futuro vengano rispettate le disposizioni di legge e così si eviti che «qualche nuovo inopinato movimento d'iracondia di questo Illustrissimo Signor conte non faccia meterci in maggiori disgrazie».

Le uscite paranoiche di un conte veneto possono fuorviare lo storico dei nostri giorni e fargli trarre conclusioni errate o solo approssimative. Quante liti simili a quella di Cherso dell'anno 1718 sono scoppiate durante la plurisecolare dominazione di Venezia? Alcuni autori menzionano soltanto una decina di casi, in cui i cittadini di Cherso si rivolsero a Venezia per protestare contro il comportamento dei propri conti;¹⁵ anzi, gli stessi compilatori della petizione rilevano che l'isola aveva sempre goduto di una condizione felice di benessere «sotto il Clementissimo Dominio della Serenissima Repubblica» e che tale stato di cose era mutato durante il *Regimento* del Loredan a causa delle passioni sconsiderate del rappresentante pubblico. La frase, per quanto di pragmatica nelle lettere inviate ai corpi del senato, testimonia tuttavia che non tutti i rappresentanti veneti avevano scatenato controversie così drammatiche. La vicenda chersina del 1718 – tale conflitto sociale svoltosi secondo gli schemi di una farsa teatrale – probabilmente è atipica, anche se, forse, non è isolata. Non è escluso che qualche altro conte di temperamento vivace e avido di potere, pronto a violare le leggi e le altre prescrizioni pur di esercitare la propria autorità sul comune e di assicurarsi vantaggi personali, abbia suscitato, con modalità e in forme diverse, reazioni simili a quelle sollevate dal Loredan.

Benché gli attori della protesta non agiscano in nome di tutto il comune, ma soltanto di una sua parte (della maggioranza dei nobili), dalle loro parole si

¹⁵ A. ORLINI, *Cherso*, Trieste (s.a.), 143. Benché l'Orlini non sia obiettivo e imparziale nel descrivere e del tutto acritico nel glorificare il governo romano veneziano e italiano di Cherso, si può ritenere che tale sua asserzione sia degna di fede (specialmente se si basa veramente sull'esame delle fonti). Tuttavia, ciò non significa che negli altri comuni dell'Istria, delle isole del Quarnero e della Dalmazia i conflitti e i reclami indirizzati agli organi superiori di Venezia non siano stati frequenti.

può dedurre che esisteva una forte tensione tra i vari strati e gruppi sociali di Cherso, gravida di latenti conflitti e frustrazioni periodicamente foriere di contrapposizioni più o meno acute.

Dal sottotesto si intuisce quanto lo scontro chersino del 1718 sia stato più complesso di come sia stato presentato dai giudici e dagli agenti; il conte voleva contrastare una parte dei nobili ribelli (dei cittadini) del consiglio comunale, sfruttando i tradizionali dissensi e gli interessi contrapposti dei due ceti. Però non ottenne il sostegno dei popolani. Anche se la descrizione particolareggiata del comportamento irrazionale del conte ha ridimensionato l'ampiezza e la profondità del contrasto, sbiadendo la sua impronta sociale, e ha fatto ricadere in buona parte la responsabilità dell'incidente sul carattere del Loredan, questo frammento, comunque, rappresenta una tessera significativa e interessante del mosaico delle controversie e delle divergenze quotidiane che si manifestavano nei rapporti tra i rettori veneti e i vari strati sociali non solo nel comune di Cherso, ma anche in numerosi altri dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia sottoposte alla Serenissima.

I fermenti di natura sociale e politica dei comuni venivano superati rispettando la legalità,¹⁶ per quanto ciò potesse costituire una procedura lunga e materialmente cara e talvolta anche inutile, perché la Signoria proteggeva i propri rappresentanti. Soltanto con grandi sforzi e con enorme dispendio di risorse finanziarie si riusciva qualche volta a conseguire nelle liti una soluzione giusta. La legittima protesta sociale si trasformava spesso, già nel corso del procedimento (finché il «gioco» era diretto dallo stesso rettore) o dopo la sentenza delle magistrature venete — che sostenevano il proprio rappresentante quando difendeva la legalità violata da altri, ma non lo punivano nel caso che fosse stato lui a commettere la trasgressione — in una ridicola farsa. Perciò, in più casi, dopo ricorsi, cause e dibattimenti onerosi, rimanevano soltanto la frustrazione e il rancore, che riecheggiavano nella frenesia carnevalesca medievale di tinta rabelliana, quando era permesso lanciare impunemente frizzi contro la persona del rettore e il suo modo di governare. Si conoscono parecchie di tali espressioni piene di sottile ironia e di accenti incriminatori di collera e di protesta, una piccola *opera umoristica* popolare (giudizio di Bachtin),¹⁷ perfusa da marcato spirito vendicativo e colma di spiccati elementi di sublimazione psicologica. In uno di essi — recentemente scoperto nel fondo archivistico del vescovo

¹⁶ D. Klen rileva testualmente: «Se si fa astrazione dai regolamenti fisici dei conti di piccola portata avvenuti a Pirano e a Rovigno, tutte queste contese sfociavano in interminabili processi davanti alle autorità venete, in innumerevoli atti di accusa, in inchieste che si concludevano con risultati insignificanti e con l'eventuale punizione dei principali colpevoli. Tutto si svolgeva in genere seguendo la legale prassi giudiziaria e le soluzioni amministrative di carattere provvisorio, ma le rispettive decisioni raramente venivano rispettate anche per un breve lasso di tempo. Non vi furono affatto battaglie vere e proprie come qualcuno ha voluto far credere o soltanto definire tali controversie» (*op. cit.*, p. 333).

¹⁷ M. M. BACHTIN, *Stvaralaštvo Fransoa Rablea i narodna kultura srednjeg veka i renesanse* [Lo spirito creativo di Francois Rabelais e la cultura popolare del medioevo e del rinascimento], Belgrado, 1978, *passim*.

Negri del Museo Correr di Venezia — l'autore anonimo invita gli abitanti di Pinguento ad accompagnare il proprio odiato Capitano di Raspo con lunghi versi composti ispirandosi ai suoi soprusi e alle sue violenze. Il versificatore conclude così la manifestazione del suo sdegno nei confronti del rettore:

«Chi no ghe cria drio: Atila flagelum Dei
Sarà un ladro come lui al Sacra de Vanzei!»¹⁸

Si tratta di un rituale originale della cultura popolare, forse dell'unica occasione, in cui gli strati sottomessi della popolazione potevano sfogare la propria repressa ribellione.

Lo scontro sorto tra il conte e il comune di Cherso e gli schieramenti formati in seno a quest'ultimo, come è possibile evincere dalla menzionata fonte del 1718, costituisce un'indicazione valida per conclusioni di più vasto respiro. La mancanza di dati seriali, con l'ausilio dei quali è possibile seguire in modo più esauriente l'evolversi delle strutture sociali e le loro trasformazioni in una lunga successione cronologica, rende importante anche tale informazione; essa è una piccola rupe, da cui lo storico può prendere il largo verso le lontane isole della verità scientifica.

4. Copia del testo originale del ricorso indirizzato al Consiglio dei Dieci di Venezia:¹⁹

Cherso li 19 Novembre 1718

Illustrissimi, et Eccellentissimi Signori

La felicità, che hà sempre goduto l'Isola di Cherso sotto il Clementissimo Dominio della Serenissima Republica viene adesso interrotta da una privata passione del Publico Rappresentante che necessita la nostra fedel Devotione ricorrere alla Suprema Autorità dell'Eccellenza Vostra, e supplire di mantenercela.

Due gravi inconvenienti (doppò molti altri ne' mesi andati) sono seguiti nel decorso di Ottobre, che hanno posto l'Isola in grave miseria, e questa Comunità in un pericolosissimo cimento. Il primo è stato, che à questo Illustrissimo Signor Conte²⁰ hà parso voler senza li riguardi della sanità ricuperar dodeci pezze di salonicchio,²¹ e sedici

¹⁸ MUSEO CORRER, VENEZIA. *Codice Cicogna*, n. 1977. «Memorie Venete. Istria. Elogio à Sua Eccellenza Renier Capitano di Raspo nel fine del suo Reggimento in Pinguento 1768, 19 luglio». Il testo completo del frizzo con la sua interpretazione e una breve descrizione del servizio prestato dal Renier a Pinguento e nel resto dell'Istria sarà pubblicato in altra sede.

¹⁹ Cfr. la nota I. Il testo viene riportato con tutte le sue particolarità linguistiche e ortografiche; solo la grafia di *v* e *u* (che vanno lette *v*) è trascritta coerentemente *v*, anche se l'originale rivela a tale proposito incertezza.

²⁰ Come è stato rilevato, si tratta del «Conte et Capitano Agostino Loredan», rettore di Cherso dal 7 giugno 1717 al 6 giugno 1719 (cfr. pure le note 2 e 3).

²¹ Il Vocabolario del Boerio del dialetto veneziano registra il termine *salonicchio* per una tela ruvida di colore biancastro, con cui gli strati umili della popolazione si confezionavano gli abiti; tale denominazione deriva, con ogni probabilità, dal fatto che la tela di tale specie aveva cominciato a giungere da Salonicco (in veneziano: *Salonicchio*). Cfr. G. BOERIO, *Dizionario del*

balle di gottone²² naufragate con Vassello Inglese sopra lo scoglio della Galliola, e proveniente da Salonicchio, et di serar quest'Isola dal comertio d'altri Paesi alla contumacia,²³ che ci verrà stabilita dalla Dominante, quando non era, che à soli giorni quatordecì, cosiche li nostri Bastimenti non possono partire senza esser soggetti à spese intollerabili, come le risentono quelli che inscienti del caso partirono da quest'Isola, e massime dalli Lossini. Non si è voluto persuadere all'avviso del suo Cancelliere nè à suoi protesti, perche anzi hà obligato lo stesso à seguirlo à San Martino²⁴ colla forza di mandato penale, e de' Sbirri mandati alla sua Casa coll'armi, e batter della Cassa contro di lui con scandalo di tutta la Città, cosiche il povero Ministro hà dovuto secondarlo.

Il secondo è, che presentato à questo illustrissimo Signor Conte un spazzo²⁵ riverente dell'Eccellenza Vostra di taglio del Decreto 4 Luglio, che in questo Primario Foro seguì à favore di Domino Pietro Francesco Petris suo dipendente, non hà voluto Sua Signoria Illustrissima obbedirlo, havendo rescritto di suo capriccio all'Eccellenza Vostra senza saputa del suo Cancelliere, e si è dichiarato voler più tosto andar à render conto, e sodisfarsi in qualche forma, che obbedire; stabilito dunque questo nel suo animo adirato contro chi ottenne la giustitia dell'Eccellenza Vostra fece la mattina delli 16 del passato à tamburo battente radunare nel suo Palazzo tutti li Scolari Bombardieri coll'armi, e li Officiali di Corte, mandò poi questi per le Case della Città à commettere alli dodeci Popolari del Consiglio, pena la vita, et alli altri Arteggiani, Marinari, Zappadori, e Villani, quanti nè potè havere in pena di lire vinticinque, che dovessero immediato comparire nel suo Palazzo. Fattasi questa radunanza sua Signoria Illustrissima si mise in mezo di tutti, e vestito alla Romana²⁶ esagerò contro questa Comunità con forte imposture, fomentando il popolo ad invehire contro de' Nobili, et estinguirli: non vi fù alcuno, che gli dasse risposta, onde egli vedendo non potergli sortir l'intento devisato, fece chiamar un Coadiutore del Ufficio in assenza del Cancelliere, et l'obligò in mezo à tanta Gente una falsa querella contro il spettabile Signor Giusto Petris, e fece, che uno de' Capi del Popolo la facesse, perche gli venisse insidiata la vita, et l'Illustrissimo Signor Conte chiamò da questa Gente chi voleva esser Testimonj essendosi trovati alcuni che lo hanno secondato ad esaminarsi per obbedirlo. Qui poi diede vigore à suoi fomenti nel Popolo, e per venir alle prove mandò subito à chiamare dalla Chiesa, ove udiva la Santa Messa cantata il Spetabile (all'houra) Signor Giusto Petris, il quale andò imediate alla sua ubbidienza. L'Illustrissimo Signor Conte lo andò incontrare alla Scala esteriore facendo verso di lui un complimento di derisione invitandolo entrare, perche voleva consegnarli la Ducale chiamandolo suo Sucessore, e più degno; rivolto poi al Popolo disse: chi è il vostro Rappresentante Io, ò pur il Signor Giusto, mà nessuno rispose; replicò egli questi sono li vostri Oppressori verso il Popolo, e cose simili, mà

dialetto veneziano, Venezia, 1856, p. 594. E. ROSAMANI (*Vocabolario giuliano*, Bologna, 1958, p. 918) riporta la spiegazione del Boerio, ma aggiunge che *salonicchio* indica pure un cappotto da marinaio con cappuccio.

In questo caso la definizione della tela coincide con la sua origine, dato che il vascello inglese aveva caricato la merce proprio a Salonicco.

²² *Gottone* o *goton* (di regola in italiano: cotone) è il termine veneziano per il cotone.

²³ *Contumacia*, termine per la merce (o le persone) internate, in base a prescrizioni sanitarie, in un lazzaretto per un determinato periodo di tempo (G. BOERIO, *op. cit.*, p. 194).

²⁴ In croato: Martinšćica, villaggio della costa occidentale di Cherso.

²⁵ *Spaz(z)ò* (*spaccio* o *dispaccio*) in questo caso indica la delibera scritta dell'alta magistratura veneta. Esistevano vari tipi di *dispaccio*. Come risulta dal rimanente testo qui si tratta del cosiddetto *spazzo di taglio*, cioè della sentenza che cassava quella di primo grado.

²⁶ *Romana*, lunga tonaca nera che i rettori veneti indossavano per le cerimonie ufficiali (G. BOERIO, *op. cit.*, p. 582).

conosciuta da tutti la sua ingiusta passione, nessuno si mosse. Rinfacciò poi il Spetabil Signor Giusto di Prepotente, il quale sempre rispose con rassegnazione; comandò all'ora alli Sbirri, che gli levassero la spada, e lo legassero, e gli li spinse adosso con tre, ò quattro Bombardieri con le proprie mani, mà tutti conobbero l'indiretto, e precipitoso pensiero dell'Illustrissimo Signor Conte, e restarono come immobili e il povero Giudice Petris, che inaspettata si vide una tal disgrazia, procurava con atti di umiltà togliersi dal furore dell'Illustrissimo Signor Conte, mà questo lo afferrò per li vestiti, che anzi gli sbracciò un lampo, e spingendoli colle proprie mani li Bombardieri adosso lo accompagnò dalla Sala maggiore sino alla Porta del Portico di sotto giù della Scala secreta eccitando sempre il Popolo à trucidarlo, e gridando alli Bombardieri che gli tirassero con li archibuggi nel tempo stesso uno de Capi del Popolo fomentato gridava all'armi, all'armi. Assistito però da Sua Divina Maestà il Spetabil Signor Giudice aprì la porta, e liberosi da quel grande suo pericolo in braccio d'altri Nobili accorsi alla Porta stessa per evitare qualche funesto accidente: all'ora l'Illustrissimo Signor Conte, che vidde essergli riuscita vana ogni prova del suo furore diede mano ad una pistola, che teniva sotto la Romana, per sfogar da se il suo disdegno, e gli sarebbe anco sortito, se altre Persone non se gli fossero poste davanti; non ostante si esprese verso del Giudice: me la pagherai; era già partito da Palazzo quasi tutto il Popolo sbalordito da questo inconveniente quando l'Illustrissimo Signor Conte tornò a mandar à commettere le predette pene à quanti potè haversi, per che vi ritornassero; fatta questa seconda radunanza, ricercò il Popolo, che gli facesse una procura à lui perchè sarebbe comparso à Venezia in suo nome avanti ogni Eccelso Tribunal, per distruggere la Communità, e fece, che gli Capi del Popolo imediate gli è la facessero, giache non li era sortito far seguire la tragedia la lui machinata. Alcuni giorni doppò negò nuovamente di lasciar far il Consiglio per elegger il nuovo Giudice non ostante lo spazzo e foglio riverito dell'Eccellenze Vostra che glielo commetteva. Hora continua Sua Signoria Illustrissima ad invehire colle persecuzioni e minacce private, e pubbliche contro de poveri Cittadini, e dello stesso suo Ministro,²⁷ perche non vuole adherire alle sue inconsiderate direttioni, sentendosi, che vadi formando processo d'inquisizione contro del medesimo, e contro chi egli perseguita per mezzo di Domino Girolamo Ferricioli dipendente, il che non essendo opera legale, mà fatta dallo stesso Giudice appassionato sopra sue Scritture articolate, facendo con ciò, con indecoro della publica Rappresentanza, da noi sempre venerata, la parte di Giudice, e di denunciante insieme. Cacciò anco della publica Audienza con ingiurie Lunedì passato Domino Serafin Petris, che era per agitare ad alcune Cause civili sue proprie, non havendo perciò nissun corraggio di comparire davanti, onde restano gli interessi de' poveri Habitanti sospesi, e pregiudicati, oltre che ciascuno teme farsi giudicare da un Giudice vestito di privata passione. Egli non solo la volse con la Banca, con li Nobili, col Popolo, colla Communità d'Ossero, col proprio suo Ministro, mà anco con se stesso. Reverendo Signor Pievano di questa Colleggiata, e col Reverendo Prò Commissario Generale ferma pace, che pur questi perseguita, ed è già vicino un anno, che non visita nissuna Chiesa per l'odio, che concepisce contro detti Sacerdoti per cause capricciosamente da lui ideate. Tutte queste cose affliggono l'animo di questa fedelissima Communità al suo Prencipe adorato, mentre in tal forma dappresso chi non è informato delle cose stesse, potrebbe esser pregiudicata nel titolo della rassegnatezza, ed umiltà al proprio Rettore. L'Eccellenza Vostra, che con occhio perspicace penetra anco l'interno delle Persone, e che vede gli andamenti di tutti quegli soggetti alla Sua Suprema Carica, hauerà anco modo, come umilmente, e con le lacrime à gli occhi genuflessi la supplichiamo di ben conoscere, e rilevare queste verità, che vengono rassegnate alla sua incontaminata Giustitia, per trovar quei validi ripieghi che possano metter in quiete, e tranquillità questo Paese, e che il Cancellier possa esercitare il suo Ministero, per

²⁷ Con tale appellativo generico si indica il cancelliere del conte.

servizio della Città, et Isola e dall'occorenze della Comunità secondo giuste leggi statutarie della publica Sovrana Intenzione. Il tutto supplichiamo, che segua avanti, che qualche nuovo inopinato movimento d'iracondia di questo Illustrissimo Signor Conte non fece meterci in maggiori disgrazie, con che all'Eccellenza Vostra bacciamo umilmente il lembo delle Vesti. Grazie etc.

Humillissimi Devotissimi et obligatissimi Servitori
 Nicolò Petris Giudice
 Giovanni Zanbello Giudice
 Giusto Nicolò Petris Agente
 Ercole de Petris Agente.

Sulla busta: *All'Eccellentissimi Capi del Eccelso Consiglio di X.ci.*

SAŽETAK: *Jedan dramatični sukob u općinskom vijeću Cresa godine 1718* - Autor obrađuje sukob između komune Cres i njezina *conte* prema dokumentima iz 1718, pohranjenim u Archivio di Stato di Venezia u fondu *Consiglio dei X*. Iz predstavke podnijete tome vrhovnom tijelu Senata razabiru se ne samo sukobi interesa mletačkoga predstavnika i jedne male otočne komune, već i heterogenost interesa pojedinih socijalnih grupa i njihovih zastupnika unutar općinskoga Vijeća. Mletački je rektor otvoreno kršio statutarne propise i »režirao« ciničnu i brutalnu farsu da bi se osvetio onima koji su ga tužili Vijeću Desetorice. Iako je to samo sitan detalj, i možda netipičan, on ipak predstavlja važan izvor i otvara mogućnost širega zaključivanja o društveno-političkim previranjima u istarsko-kvarnerskim komunama u doba Venecije.

POVZETEK: *Dramatičen spopad v občinskem svetu Cresa, do katerega je prišlo leta 1718* - Avtor poroča o spopadu leta 1718 med občino Cres in njenim grofom. Vsa dokumentacija izhaja iz državnega arhiva v Benetkah, iz sklada *Consiglio dei X*. Peticije, ki so bile predložene temu najvišjemu organu senata, pričajo ne samo o kontrastih med beneškim predstavnikom in malo otosko občino, ampak tudi o heterogenosti interesov posameznih socialnih skupin in o položaju njihovih predstavnikov v občinskem svetu. Beneški rektor je radikalno prekršil ustavne zakone in insceniral cinično in brutalno farsu, da bi se maščeval nad tistimi, ki so ga zatožili Svetu desetih. Ta posebni in atipični primer je pomemben vir za razumevanje in tolmačenje sociopolitičnega vrenja znotraj istrsko-kvarnerskih občin v času beneške nadoblasti.